



Documenti della mostra a Palazzo Medici Riccardi

## Alla scoperta di Firenze «torturata» dai restauri

150 anni di interventi nel mirino della critica - Il mito dell'eterna giovinezza artistica della città - Il dito nella piaga dell'epoca contemporanea - La necessità di un metodo scientifico

Restaurare è una parola conosciuta da tutti a Firenze, almeno dall'alluvione. Che siano stati spesi miliardi per la salvaguardia delle opere d'arte a Firenze, che si siano organizzati convegni, mostre, dibattiti su come restaurare tutti più o meno ne sono a conoscenza. Ma dietro i soldi spesi per le opere d'arte, c'è stata una metodologia di intervento corretta e scientifica? La risposta purtroppo sembra negativa.

Il problema, è vero, è complesso e di lontana data, non nasce nel 1980. Una mostra a Palazzo Medici-Riccardi dal titolo «Quale Firenze... Ideologia e pratica dell'Inferno» racconta, in forma didattica dei restauri a Firenze negli ultimi 150 anni e li racconta in maniera volutamente critica, perché in troppi casi sarebbe più giusto parlare di scempi compiuti ai danni del patrimonio artistico e degli ignari cittadini in nome di discutibili metodologie di restauro.

Condotto come confronto di fotografie commentate di monumenti prese prima e dopo la cura operata dagli specialisti del restauro dall'Ottocento ad oggi, la mostra toglie tante illusioni a chi crede di vedere Firenze nel suo aspetto medievale e ne sciocchetta anche per i non sprovveduti in materia. In pratica la conclusione è che per Firenze alla ricerca della sua atmosfera medievale e rinascimentale è una illusione, almeno per quanto riguarda molti dei suoi luoghi più famosi. L'immagine

visiva che ci è stata accuratamente consegnata da generazioni di architetti, funzionari, sovrintendenti non è affatto quella originaria, ma quella che questi specialisti del restauro pensavano che fosse, spesso senza fondamenti critici e storici.

Vecchio. Tutti questi sono edifici restaurati con l'ideale della mitica eterna giovinezza artistica di Firenze, della sua armoniosa purezza di stile; e quindi sono edifici travisati, modificati, alterati.

Le fotografie Alinari non lasciano dubbi sulla pesantezza di mano usata in questi restauri: via degli Avelli con le sue tombe è ricostruzione fantasiosa ottocentesca; le facce bianche e verdi «tipiche» dell'architettura medievale toscana che si vedono nei chiostri di Santa Maria Novella sono state anch'esse inventate nell'800; pure la facciata della chiesa, è stata completata allora; di fronte alla chiesa sta poi il loggiato di San Paolo, «restaurato» alla ricerca delle linee brunelleschiane.

Per intervenire in questa maniera si sono buttati giù naturalmente loggiati, dipinture, finestre di epoche posteriori; soprattutto a farne le spese, è ovvio, è stato il «brutto» barocco. Dove è possibile sono state amputate tutte le aggiunte posteriori al 400. Nel nome di Brunelleschi e di Leon Battista Alberti la città ha cambiato volto, è «tornata» all'aspetto quattrocentesco, è stata trasformata insomma in una città in stile.

Il tragico è che l'epoca delle distruzioni — perché questo è il termine più giusto per questi restauri — non si ferma all'800, la storia di questi interventi di restauro si allunga tragicamente verso questi anni. Brunelleschi è un mito, un genio nazionale; per godere integralmente le linee dei suoi edifici si ab-

L'«anfitrione» di Carlo Cecchi al Niccolini

## Plauto secondo Molière arriva oggi a Firenze

«La vita è un sogno» al Metastasio di Prato - Alfredo Cohen e Antonella Pinto presentano all'Humor side «Una donna»

La stagione teatrale, ormai in pieno svolgimento, vede i palcoscenici di tutta la Toscana al lavoro, a pieno ritmo. Le campagne abbonamenti sono ormai concluse, e con notevoli risultati; insomma, sul piano dell'interesse di pubblico tutto sembra andare per il meglio. Il capoluogo offre, come è ormai sua consuetudine, ampie possibilità di scelta: il vivace chiacchierio mondano dei borghesi agitati di Feydeau, (alla Pergola, come riferiamo in altra parte della pagina) la solida classicità del repertorio (con La vita è sogno, di Calderon de la Barca, messa in scena da Enrico d'Amato per il Piccolo di Milano e in scena al Metastasio di Prato, come sempre preziosa «dependence» dell'attrezzatura teatrale del capoluogo) e le imprevedibili impennate della sala «uno-

ristica» dell'Humor side. Dove Alfredo Cohen e Antonella Pinto presenteranno da giovedì a domenica la loro ultima fatica Una donna.

Ma l'avvenimento clou della settimana sarà la «prima», dopo sofferti rinvii, di Anfitrione di Molière, seconda produzione del teatro Niccolini dopo il successo del Pirandello L'uomo, la bestia e la virtù) realizzata sempre dal Granteatro con la regia di Carlo Cecchi. Anfitrione è la «revisione» molièriana dell'opera celebre (oggi consueta) commedia omonima di Plauto, incentrata sulla mitica storia di Giove, innamorato della virtuosa moglie di Anfitrione e ad esso sostituito per godere le grazie della bella.

Il Granteatro si misura per la terza volta con il genio del francese (dopo le prove de La borghese gentiluomo e del più rischioso Don Giovanni) in un cammino di avvicinamento ai «classici» completamente originale nel nostro panorama creativo. La traduzione, approntata per l'occasione con attenta fedeltà alla metrica molièriana è di Patrizia Cavalli, le scene e i costumi sono di Nicola Piovani e gli interpreti principali sono i fedelissimi della compagnia Dario Cantarelli, Paolo Graziosi, Gisela Morra, Toni Bertorelli, oltre a Carlo Cecchi. Tra gli altri interpreti: Corallina Viviani, Augusta Gori, Bruno Moretti, Alberto Borroni, Marco Bruni, Ettore Fioravanti e Luca Pieraccini. Lo spettacolo verrà replicato tutti i giorni fino al 30 novembre (escluso lunedì) alle ore 20.45; alla domenica pomeriggio alle ore 16.30. Dopo il debutto una lunata tournée attende il Granteatro.



## La Lanterna di Diogene approda a Massa

MASSA — La stagione teatrale del Comunale «Guglielmi» avrà quest'anno un prologo d'eccezione. Stasera e domani sarà infatti, sarà presentata al pubblico la più importante opera del concittadino Pier Alessandro Guglielmi: «La Lanterna di Diogene» che riscosse un notevole successo alla «prima» del teatro La Fenice di Venezia. Era il 1793, l'iniziativa dell'amministrazione comunale intende così chiudere nel migliore dei modi il 250. anniversario della nascita del musicista massese.

L'opera sarà portata in scena dalla compagnia di Herbert Handt che conta 35 elementi. Il via ufficiale alla stagione sarà poi dato il 10 dicembre con il «Balletto di Roma» diretto da Franco Bartolomei e Walter Zappolini.

Al solito saranno 14 gli spettacoli tratti dal circuito ETI, in cui fanno spicco «L'erede» di Eduardo, portato in scena da Enrico Maria Salerni; «The Dresser» di Howard, per la regia di Gabriele Lavia di Vittorio Alfieri vedremo «Saul» di Renzo Giovampietrò, e «Il Divorzio», con la Cooperativa dell'Atto.

## «Il revisore» di Gogol al teatro degli Industri

GROSSETO — Da domani al 17 dicembre al teatro degli Industri riapre la stagione teatrale che oltre a spettacoli di prosa presenta anche concerti di musica. Il cartellone, nel suo primo ciclo, prevede lavori di autori significativi, dai classici del comico come Gogol e Feydeau, riproposti in chiave moderna, ai classici rivisitati come il «Calderon» di Paolo Pasolini; ai testi nuovi, parabole di costume come il «Mistica» di Paolo Poli.



## Ai Rinnuovati due primizie: Diderot e Carlo Verdone

SIENA — Ambiziosa stagione teatrale ai Rinnuovati, in collaborazione con il teatro regionale toscano. Sono infatti in programma tre prime nazionali assolute. La stagione «invernale» è iniziata il 31 ottobre con una prima nazionale: «Servo di scena» un lavoro di Ronald Harwood, presentato dal teatro Eliseo di Roma per la regia di Gabriele Lavia. Interpreti principali Gianni Santuccio, Umberto Orsini, e Maria Belli, ieri sera è andato in scena «Il Revisore» mentre il 5 dicembre andrà in scena la seconda prima nazionale. Si tratta di «I gioielli indiscreti» di Denis Diderot. La regia è di Roberto Guicciardini e lo spettacolo è allestito dal teatro regionale toscano. Interpreti principali Flavio Bucci e Leda Negroni.



## Al Solvay di Rosignano ballo, musica e il grande Eduardo

ROSIGNANO — Puntuale il «Solvay» apre anche quest'anno la stagione teatrale con un cartellone che terrà impegnati gli appassionati della ripinta per sei mesi durante i quali saranno tenute quattordici rappresentazioni di cui una dedicata al ballo presentata dal Balletto di Roma con Jacques Dombrowski-Caravelli-M. Laurence Bonnet nel «Pas de Deux» dell'Opéra di Parigi, due serate dedicate alla musica con l'orchestra regionale diretta dal maestro Piero Bellugi e l'orchestra sinfonica Bias di Berlino con i suoi cento esecutori.

